pane e giustizia

di Renato Balduzzi

Noi e gli altri. Consapevoli del positivo dell'Italia, ma capaci di apprendere

Questa settimana la rubrica si sposta nel cuore dell'Africa occidentale, e precisamente a Dakar, capitale di quel Sénégal che conserva nella sua organizzazione e nello stile di vita le tracce lasciate da Léopold Sédar Senghor, uno dei più grandi intellettuali cattolici del Novecento, tra i primi a indicare con lucidità i percorsi di una rinascita africana. Lì si è svolto il terzo Incontro internazionale della Rete francofona dei Consigli superiori della magistratura, cui il Csm italiano è stato invitato come osservatore, a motivo dell'interesse che il nostro modello costituzionale e legislativo di governo autonomo dei magistrati ordinari suscita anche in ordinamenti, come quelli francese e assimilabili, che pure si considerano o sono considerati punto di riferimento nelle democrazie mature.

Da qui una prima considerazione, circa l'importanza, per il dibattito pubblico italiano, di un'esatta e migliore consapevolezza della realtà e delle potenzialità del nostro sistema giustizia come delineato dai padri costituenti: non è pensabile che all'estero si sbaglino clamorosamente nel valutare positivamente taluni aspetti del nostro sistema istituzionale, né che le nostre buone performance fuori Italia vadano attribuite soltanto alla capacità dei singoli di interpretare bene uno spartito e un contesto non all'altezza. Vi è poi una seconda considerazione, che muove dall'oggetto dell'Incontro di Dakar: su tutti i profili oggetto del confronto l'Italia è in grado di introdurre nella discussione un apporto di esperienza significativo e consolidato, come anche recenti deliberazioni e azioni del Csm hanno comprovato.

Una terza considerazione attiene al ruolo delle lingue e della loro capacità, come dimostra la Rete francofona, di aiutare a porre i termini di una questione e di creare solidarietà operative. Per noi, cui difettano le condizioni storiche per costruire autonome reti basate sull'identità linguistica, diviene ancora più indispensabile investire nella formazione linguistica dei magistrati e, più in generale, in ogni settore, affinché sia rafforzato il numero di operatori capaci di comprendere i legami tra espressione linguistica e istituti giuridici e giudiziari. Infine, una considerazione che non sembri banale. L'incontro di Dakar conferma che dalle esperienze altrui, anche le più lontane e apparentemente meno rilevanti, è sempre possibile trarre spunti utili.

In materia di deontologia dei magistrati di recente il Csm senegalese ha pubblicato non un "codice", bensì un "manuale", cioè qualcosa di maneggevole è capace di promuovere nei destinatari processi virtuosi di autocorrezione. Andrà letto, perché, se è neessaria una maggiore consapevolezza del positivo del nostro sistema e delle nostre soluzioni, c'è sempre da apprendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dj Fabo, ora tocca ai giudici

Al via il processo a Cappato. Ammesso in aula l'ultimo video

Luigi Gambacorta
Milano

Udienza rapida come il processo che verrà. E che a ridosso del Natale può arrivare alla sentenza per «istigazione o aiuto al suicidio». Nessuna obiezione al rito immediato chiesto da Marco Cappato, imputato unico, che ha voluto questo processo con un'autodenuncia presentata il 28 febbraio ai carabinieri. Nessuna eccezione per la lista stringata dei testimoni, comuni alla difesa e all'accusa. Perché nessuno contesta i fatti, la ricostruzione sulla preparazione e sull'ultimo viaggio verso la struttura di Dignitas, la "clinica" Svizzera dove dopo due giorni di degenza, il 27 febbraio 2017, fu spenta la vita di Fabiano Antoniani, meglio conosciuto come «dj Fabo».

La suggestione emotivamente più forte sarà affidata all'intervista del quarantenne tetraplegico e cieco andata in onda in gennaio nel programma «Le Iene». Un "girato" drammatico, mai trasmesso integralmente in televisione, trasformato in testimonianza. Con la postilla in cui si racconta l'ipotesi di agonia ove fossero stati semplicemente staccati i macchinari che lo tenevano in vita.

Di tutto questo la pm Tiziana Siciliano chiede e ottiene la proiezione in aula: «Non per volontaria scenograficità», ma perché «assieme alla deposizione del giornalista (Giulio Golia, autore; *ndr*) è fondamentale per spiegare le effettive condizioni di Antoniani prima, durante e dopo, per come si possono ricavare dalle immagini». E si considera «importante», oltre a quelle necessarie della madre e della fidanzata Valeria, anche la deposizione del medico-anestesista Mario Riccio, che staccò la spina a Piergiorgio Welby.

Siciliano, insieme alla collega Sara Arduini, aveva firmato un'articolata richiesta di proscioglimento. E le scelte che incardinano il processo in questa prima udienza, sembrano orientate a una richiesta finale di assoluzione. Il procedimento si celebra infatti solo perché il gip Luigi Gargiulo, respinta la richiesta di archiviazione, ha imposto, l'«imputazione coatta». Per la Procura «le pratiche del suicidio assistito non costituiscono una violazione del diritto alla vita, quando siano connesse a situazioni oggettivamente valutabili di malattia terminale o gravida di sofferenze o ritenuta intollerabile e indegna dal malato stesso». Ma il gip ha sostenuto che il reato non consente scappatoie; che di aiuto al suicidio parlò con la sua autodenuncia lo stesso imputato; che Cappato, seppure non ha indotto la morte, ha «rafforzato la volontà suicidaria» di Fabiano Antoniani, prospettando una «dolce morte» a un uomo cieco e paraplegico. Cappato non solo lo accompagnò nell'ultimo viaggio ma lo organizzò e lo preparò anche mostrando i depliant della struttura svizzera specializzata in suicidi assistiti. Un'aggravante che ha portato il processo davanti alla Corte d'Assise, presieduta da Ilio Mannucci Pacini, che, accolte tutte le richieste, in poco più di mezz'ora, ha fissato al 4 e al 13 dicembre le prossime udienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un momento del processo a Marco Cappato, alla Corte D'Assise di Milano

La procura voleva archiviare ma il gip ha imposto il processo contro l'esponente radicale per «aiuto al suicidio»

L'analisi. Quel diritto che non esiste

Marcello Palmieri

Marco Cappato «rischia da 5 a 12 anni di carcere», ha fatto sapere l'associazione radicale Luca Coscioni di cui è tesoriere. «Se invece sarà assolto – prosegue il comunicato diffuso ieri – saremo tutti più liberi di scegliere» (come e quando morire, sottinteso). Parole certamente a effetto, ma difficilmente condivisibili sotto il profilo giuridico: fino infatti a quando il legislatore non dovesse abrogare questa norma, o la Corte costituzionale dichiararla in contrasto con la nostra Carta fondamentale, il reato resta. E i giudici di merito devono continuare a verificare, caso per caso, se le azioni dell'imputato hanno o meno integrato la violazione. A loro un criterio di giudizio l'ha dato la Cassazione: «È sufficiente – si legge nella sentenza 3147 del 1998 – che l'agente abbia posto in essere, volontariamente e consapevolmente, un qualsiasi comportamento che abbia reso più agevole la realizzazione del suicidio». È quanto fatto da Cappato? Sembra proprio di sì, visto che è stato egli stesso ad autodenunciarsi. Ma quand'anche i giudici rispondessero "no" dovrebbero motivare il verdetto su circostanze di quell'episodio specifico. Compito delle magistrature territoriali, come già ricordato, è infatti quello di analizzare un caso concreto alla luce delle norme in vigore. Non "crearne" di inesistenti, o disapplicarne di esistenti. Ma ecco che la Coscioni va oltre, e, cercando di delegittimare l'articolo 580 del Codice penale, riporta telegraficamente e in grassetto il parere "orientato" di alcuni giuristi. «Norma su assistenza al suicidio illegittima», dice Marilisa D'Amico (costituzionalista). Ma, cercando nell'approfondimento in calce al testo le ragioni che fondano l'affermazione, si trovano solo indicazioni sugli organi a cui rivolgersi per tentare di far valere questo preteso "diritto a morire".

«La persona può disporre della propria vita», afferma nel comunicato Gian Giacomo Pisotti (Corte appello Tribunale Cagliari). Ma la sua frase attinge a un'ordinanza di un tribunale (quello di Cagliari, che acconsentì alla morte di Walter Piludu): dunque di un organo che, come ricordato, avrebbe dovuto limitarsi a decidere su casi concreti, e non a fornire principi di diritto astrattamente applicabili ad altre situazioni. «Complesso normativo italiano in conflitto», denuncia Vladimiro Zagrebelsky ("Corte europea diritti umani"). Ma proprio la stessa Cedu, con sentenza 2346 del 29 aprile 2002, ha chiarito che l'articolo 2, titolato "Diritto alla vita", «non può essere interpretato nel senso che esso tuteli anche l'aspetto negativo di tale diritto, inteso come diritto di morire ovvero come facoltà dell'individuo di autodeterminarsi alla morte». Alla luce di tutto ciò, appare dunque evidente che Cappato dovrà essere giudicato su una norma – il reato di aiuto nel suicidio – vigente (in Italia) e legittima (per l'Europa).

Il reato di aiuto al suicidio è previsto dal nostro legislatore e su questo (non altro) occorre una pronuncia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

UDINE
Fidanzati uccisi in auto: ergastolo per Ruotolo

Testa china e occhi lucidi. Giosuè Ruotolo, l'ex militare di 28 anni di Somma Vesuviana (Napoli), ha ascoltato in piedi, in silenzio, al fianco dei suo avvocati, la lettura della sentenza con la quale la Corte d'assise di Udine lo ha condannato al carcere a vita. È lui, per i giudici friulani, il responsabile del duplice omicidio della coppia di fidanzati Trifone Ragone e Teresa Costanza, uccisi a colpi di pistola la sera del 17 marzo 2015, all'interno della loro Suzuki Alto, nel parcheggio del palazzetto dello Sport di Pordenone. Sei colpi sparati a distanza ravvicinata dal killer che ha prima diretto l'arma contro il militare di Adelfia (Bari), 28 anni e poi contro la sua fidanzata, 30 anni, assicuratrice milanese.

FIRENZE
Fornivano carne avariata: in cinque ai domiciliari

Hanno fornito carne «avariata ma non tossica per la salute» ad una serie di enti pubblici, come mense ospedaliere, scolastiche e militari di sei regioni: Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio. Per questo sono finiti agli arresti domiciliari 5 persone: «Un'associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni di enti pubblici, frode nelle pubbliche forniture, commercio di sostanze nocive e falso», sottolineano i Nas di Firenze che, coordinati dalla procura di Pistoia, hanno guidato l'indagine «Malacarne», avviata nel 2015 ed estesa al 2016, che ha messo nel mirino una «nota ditta del commercio di carne» finita di Monsummano, nel pistoiese. Il gip ha emesso le misure cautelari contro 4 responsabili dell'azienda (il proprietario e tre parenti) ma anche per il loro commercialista.

AREZZO
Mensa, se i genitori non pagano ai bambini solo pane e olio

Se i genitori non pagano la mensa scolastica, i bambini avranno un pasto a pane e olio. Succede a Montevarchi, nell'Aretino. Da lunedì scorso, chi non è in regola con il pagamento può consumare solo "fettunta", come in Toscana si chiama il pane con l'olio, unita a un po' di frutta e a una bottiglietta d'acqua, da servire su un tavolo separato o in quello destinato a quei bambini che già si portano il pranzo da casa. Su 1.738 genitori "morosi", martedì fa sapere il sindaco Silvia Chiassai (centrodestra), che difende il provvedimento, si era ridotto a 38 e ieri hanno pagato altri 20. Ma la lista di chi non ha pagato è stata trasferita al dirigente scolastico e pare che un'insegnante abbia scelto di donare il suo pranzo a uno dei piccoli "morosi" e di consumare lei al suo posto il pane con l'olio.

Napoli

Sanità, appalti pilotati Nuovi guai per Romeo

Valeria Chianese
Napoli

Arresti domiciliari per Alfredo Romeo, attualmente imputato a Roma nel caso Consip e rimesso in libertà in agosto, e per il direttore generale dell'ospedale Cardarelli, Ciro Verdoliva. L'accusa è abuso di ufficio e corruzione.

L'inchiesta della magistratura di Napoli che ha determinato l'applicazione di misure cautelari per 16 persone ruota intorno alla figura dell'imprenditore Alfredo Romeo e riguarda tre diversi filoni di ipotesi corruttive, relativi ad appalti riconducibili all'ospedale Cardarelli di Napoli, al Comune di Napoli e alla Soprintendenza per i beni culturali di Roma. In tutti gli appalti oggetto dell'inchiesta, l'ipotesi è che l'imprenditore ottenesse aggiudicazioni attraverso favoritismi. Ad Alfredo Romeo, i pm contestano i reati di corruzione in atto contrario ai doveri d'ufficio e corruzione a favore di un incaricato di pubblico servizio. A Verdoliva, in qualità di responsabile unico del provvedimento di gara dell'ufficio tecnico del Cardarelli, è contestato il reato di corruzione nell'esercizio delle sue funzioni e corruzione per atti contrari dai doveri d'ufficio. Dalle indagini è emersa una vicenda giudiziaria relativa a un appalto di servizi per la pulizia del Cardarelli avviata nel 2013 e conclusa nel 2014 che coinvolge il dg. Il direttore generale era al suo posto ieri mattina prima dell'arresto e aveva anche verificato le difficoltà, cicliche, del pronto soccorso del Cardarelli, dove affluiscono le emergenze praticamente da tutta la provincia di Napoli.

L'imprenditore, al centro dell'inchiesta Consip, arrestato con il direttore dell'ospedale Cardarelli

Il dg dell'ospedale, Ciro Verdoliva

Tra gli indagati Giovanni Annunziata, ex direttore generale dell'ufficio Patrimonio del Comune di Napoli, e Ivan Russo, collaboratore dell'imprenditore Romeo. Indagati e con provvedimenti di sospensioni dalle loro funzioni, un geometra della II Municipalità, un funzionario della Soprintendenza romana, il direttore tecnico dell'ospedale Cardarelli, due responsabili del complesso giudiziario di Napoli e due finanzieri.

Il presidente della Giunta Regionale, Vincenzo De Luca, auspica «un tempestivo accertamento dei fatti, data anche la delicatezza delle strutture coinvolte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosenza

Avevano falsi diplomi Denunciati 33 "prof"

Domenico Marino
Cosenza

Falsità ideologica commessa dal privato e falsità materiale in atto pubblico: sono le accuse contestate dalla procura di Cosenza a trentatré persone cui è stata notificata la chiusura delle indagini preliminari. Sono coinvolte in un sistema ramificato in tutta Italia e specializzato nella falsificazione e nell'uso di diplomi rilasciati da istituti magistrali statali e paritari della provincia di Cosenza, oltre che da scuole di specializzazione per l'insegnamento di sostegno agli alunni portatori di handicap. Titoli che hanno permesso agli indagati di entrare nelle graduatorie a esaurimento e d'istituto per l'insegnamento nelle scuole dell'infanzia e primaria, oltre che in quelle relative agli alunni con disabilità. Scavalcando precari veri e onesti, e per di più senza avere alcuna formazione specifica. Un raggiro ricostruito passo dopo passo dai carabinieri della compagnia cosentina coordinata dal capitano Jacopo Passaquieti. I militari hanno portato a galla addirittura diplomi rilasciati successivamente alla chiusura dell'istituto in cui sarebbero stati conseguiti. Nei giorni scorsi i militari hanno raggiunto le scuole toccate dalla presunta truffa, sequestrando i titoli di studio originali contraffatti: tredici relativi ai magistrali per l'insegnamento nelle scuole dell'infanzia e nella primaria, e ventidue per l'insegnamento di sostegno. I dirigenti dei plessi nei quali lavoravano parte degli indagati hanno sospesi i "docenti" in via cautelare.

«Abbiamo sempre lavorato per garantire un servizio di istruzione di qualità – commenta il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi –. La lotta ai diplomifici è una strada iniziata da tempo e che vogliamo continuare: abbiamo avviato due anni fa un sistema di monitoraggio e azioni di controllo costanti e approfondite, in particolare verso quelle scuole secondarie che presentavano numeri anomali soprattutto nell'ultimo anno scolastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini e il Consiglio Episcopale milanese, in comunione con il Presbiterio diocesano affidano alla misericordia di Dio

Padre

FRANCO CHIERICO

SACERDOTE STIMMATINO

Grati per il suo ministero sacerdotale speso con fedeltà e dedizione pastorale come vicario nella parrocchia S. Croce di Milano, offrono al Signore Gesù il bene da lui compiuto ed elevano la supplica perché si compia in lui il glorioso mistero della Resurrezione.

Invitano i fedeli ad unirsi nella preghiera di suffragio.

MILANO, 9 novembre 2017

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0wOVQxMDo0MTowMCMjI1ZFUg==